

## Le “grandi manovre” della P.A.

50 anni or sono, con grande giubilo, si festeggiava la fine della guerra 39-45 e i molti militi dislocati nelle varie regioni della Svizzera poterono finalmente tornare a casa. Fu durante quel periodo che venne costituito il corpo P.A. (Protezione Antiaerea) dove vennero incorporati militi che avevano terminato il servizio militare obbligatorio, ripescati quelli “scartati” e dove non mancava l’elemento muliebre. Gente di tutte le età insomma.

La sigla P.A. evocò nella popolazione svariate interpretazioni come “Paura Anticipata” o “Protezione Antidiarrea”, che non erano poi tanto fuori posto, circondati com’eravamo da nazisti e fascisti. Aneddoti sulla P.A. ce ne sarebbero da raccontare; come quello del Battista Florioli che durante una teoria del dottore, Tenente Montemartini, venne interrogato da quest’ultimo:

- Se lei è solo e ha un ferito da trasportare, come si comporta?

E il buon Battista giù a spiegare la tecnica del trasporto dei feriti.

- E se è un uomo molto pesante?

- Ailora a fò düi viacc!

Ma veniamo al grande giorno (Big Day si direbbe oggi) quello delle “grandi manovre”. Lo stato maggiore della P.A. era composto dal comandante Plinio “dra Mariana” col grado di capitano, dai tenenti Giuseppe Pini, dott. Vittorio Montemartini, dal nonno di chi scrive (anzi, meglio àu, perché non voleva assolutamente essere chiamato nonno) Tito Strozzi e dal primo tenente Pierino Campanini che probabilmente, quale capitano dei pompieri, aveva beneficiato di un grado in più degli altri.

Tutta la compagnia venne coinvolta nell’esercizio. Ai vari gruppi (non c’erano abbastanza uomini per formare delle vere sezioni) venne assegnato uno speciale compito. Quello toccato al ten. Strozzi era di presidiare il ponte dei Malcontent. Per chi non lo sapesse questo ponte scavalcava il Dragon in cima alla salitella che si diparte dalla piazzetta Cavalier Pellanda. A quei tempi il Dragon scorreva ancora a cielo aperto e altri ponti, consistenti in enormi lastre di granito senza alcuna protezione, lo scavalcavano. Fu in quei tempi che venne incanalato, ponendo fine al placido bighellonare che lo portava dai Grotti lungo un greto che farebbe la felicità degli odierni verdi, a parte le tolle e qualche rottame ferroso che affiorava qua e là, diligentemente ripuliti poi in tempo di guerra quando i rottami venivano pagati assai bene.

L’esercizio della P.A. sarebbe poi stato supervisionato nientepopodimeno che da un colonnello, ma di quelli veri, certo Bolzani se non andiamo errati. Alle 14.30 era prevista la critica e tutti dovevano trovarsi dieci minuti prima sul piazzale di Rüera nei pressi del cimitero.

Puntualmente tutti i gruppi sono schierati in attesa del colonnello; manca solo il gruppo Strozzi. Passano i minuti e il comandante comincia a “trepigiare”. Sbircia ogni tanto in fondo alla strada ma non compare nessuno. Allora si decide a mandare mio padre (uno degli “scarti” ripescati) alla ricerca del gruppo comandato dal suocero, con la raccomandazione di affrettarsi perché all’arrivo del colonnello potrebbe succedere il finimondo. L’inviato giunge sul posto: il ponte è deserto, dà una scrupolosa sbirciata anche sotto, caso mai si fossero messi al coperto; nessuno. A fuggare ogni dubbio su quanto il gruppo Strozzi stava presidiando, fu un clamore sovrastato da secchi e ritmati colpi provenienti dalla vicina osteria del Menich.

Si affrettò in quella direzione e come entrò, vide il gruppo Strozzi impegnatissimo in un’acanita partita alla morra, entro un’atmosfera accaldata dai “mezzi” desolatamente vuoti o semivuoti che immelanconivano sul tavolo vicino a quello dei contendenti.

- Dovete rientrare immediatamente per la critica del colonnello, ordine del capitano! - esordì mio padre.

- Digh insci da naa... lüi e’l colonel! - fu la prima considerazione del tenente. Dove sarebbero dovuti andare è meglio non riferirlo anche se sono trascorsi cinquant’anni e passa.

Poi, ligio al suo stile continuò:

- Adesso dobbiamo finire la partita, anzi - agguiste - abbiamo bisogno di qualcuno che conta i punti e rimani qui tu! - e suggerì il tutto con:

- E’ un ordine! -

Gli ordini, si sa, non si discutono e al sdt. semplice Rossi non restò altro che ubbidire, confortato dal fatto che era già in arrivo un “quinto” da parte del Menich, che intuiva al volo le esigenze dei clienti meglio di uno sperimentato maitre del Palace di San Moritz. Intanto a Rüera serpeggiava il panico e, all’arrivo del colonnello, si dovette assistere alla critica privi del gruppo Strozzi.

Il colonnello sembrò non fare una piega, forse anche per il fatto che, in “caso effettivo” il gruppo si sarebbe potuto immolare sul Ponte dei Malcontent. Alla fine del match il sdt. Rossi venne licenziato e poté affrettarsi verso Rüera con la notizia del ritrovamento del gruppo latitante, ma il colonnello era già partito.

- Disgraziato, dove sei stato!?! - lo aggredì il capitano che si vedeva già a Savatan con tutta la compagnia. Venne ragguagliato sul presidio del gruppo Strozzi e sull’ordine ricevuto circa il conteggio dei punti, mentre il povero Plinio farneticava su processi militari, carceri e roba del genere.

Verso le 16.30 il sdt. Rossi, faceva quotidianamente una capatina in cucina a ritirare avanzi per il maiale, le galline e i conigli che portava poi a casa. Per accedere al pollaio e al porcile, la via più breve passava attraverso il cucinone degli avi: un locale di almeno sei per sei alto tre metri dove un enorme camino prendeva quasi tutta una parete. Appena entrato, con il secchio degli avanzi per il maiale in una mano e un involto di pane secco e verdure sotto il braccio, l’occhio gli cadde verso il camino dove ardeva un gran fuoco e vide un fiasco e due “quinti” che troneggiavano sull’asse e, davanti al fuoco, comodamente seduti con i piedi appoggiati sul bordo in sasso, il volto acceso dal riverbero delle fiamme e dal contenuto dei due recipienti suddetti, il ten. - Strozzi e il col. Bolzani intenti a rievocare i bei tempi in cui erano studenti all’università di Losanna.

Spro



Nella foto, da sinistra a destra: Emilio Nosedà, Giuseppe Torti, ten. Attilio Cioccarei, Amilcare Colombo, Nandino Rodoni. In ginocchio: Anito Rodoni, Aldo Maggini, Nino Bonfanti, Gino Benassi